



Da sinistra la donna uccisa nei vicoli di Genova, il corpo della donna decapitata nella periferia romana e a destra Jennifer Zacconi la ragazza incinta uccisa dal suo amante Lucio Niero con lei nella foto il giorno del suo ventesimo compleanno  
Foto Ansa e Omniroma

# Jennifer, l'ultima vittima Storia di un massacro ordinario

Prima di uscire aveva detto alla mamma:  
«RegISTRAMI "La Fattoria", poi la vediamo insieme»

di Michele Sartori inviato a Venezia / Segue dalla prima

**E POI, CORRENDO FUORI:** «E non guardarla. Appena torno ce la vediamo assieme». Annamaria, la mamma, tira una boccata nervosa di fumo. «Jennifer andava pazza per queste trasmissioni. *La Fattoria, Vivere, Centovetrine... Il Grande Fratello* no». Le fa un po' strano,

questo rifiuto. La stanza di Jennifer è allegra, piena di foto e pelouche. Non c'è un solo libro. Leggeva? «Beh, qualche volta... Abbiamo letto assieme *Il codice Da Vinci e Angeli e demoni*. Ma adesso guardava solo le riviste per future mamme». Su una di queste aveva visto la foto di un bambino, Evan: «Le è piaciuto, ed ha deciso di chiamare così anche suo figlio. Ma mettendoci un'acca davanti: Hevan. Così, diceva, sarebbe stato unico, quel nome l'avrebbe avuto solo lui». Jennifer Zacconi sabato notte è stata ammazzata dal padre del futuro Hevan, Lucio Niero. Lui, barista farfallone sposato, con due figli e una moglie inconsapevole dei mille tradimenti, non voleva saperne del nuovo bambino. Lei, Jennifer, non solo lo desiderava. Pretendeva che il padre qualcosa facesse, cosa non è chiarissimo, riconoscerlo, forse, o impegnarsi a mantenerlo. Ultima lite furibonda, quella notte. Lucio ha 34 anni, è alto e grosso. Jennifer andava per i 21, era piccolina e minuta. L'uomo l'ha pestata in mille modi diversi, cazzotti in faccia, calci in pancia, bastonate, un tentativo di strangolamento, in auto, fuori, dentro un campo, l'ha ficcata in una buca ancora viva, l'ha coperta di terra saltando-

le sopra per premere bene, una cosa piuttosto bestiale. Pare facile, ammazzare una persona. Se non sei un professionista, se non hai un'arma, è difficilissimo. Ricordate Pietro Maso, il modo in cui aveva massacrato i genitori? Mica per cattiveria, aveva spiegato candido: «Il fatto è che non morivano mai». Proprio per la brutalità del gesto, aveva guadagnato la parziale seminfermità mentale, in base ad un'assoma legal-psichiatico che da allora ha preso piede: se uccidi uno sparandogli sei un freddo killer, se infierisci è la dimostrazione che hai perso la testa, più massacri e meno paghi. Di questi tempi, gente che «massacra» ce n'è sempre più: la donna trovata con la testa tagliata a Roma, i colpi di pistola a distanza ravvicinata di un fratello ad una sorella...

Annamaria, la mamma di Jennifer, tira altre boccate. «Ho preso un avvocato. Gli ho detto: faccia dare a Niero la pena più lunga che c'è. Magari la sedia elettrica. Non c'è, da noi? Mandatelo in America». Spegne la sigaretta. Ne accende un'altra. «Anche Jennifer fumava. Ma da quando aspettava il bambino ha

**La madre: «Voleva chiamare il bambino Hevan. Diceva che con quel nome sarebbe stato unico»**

**ogni 2 giorni un omicidio in famiglia**

**710** GLI OMICIDI volontari commessi in Italia nel 2004 secondo il rapporto Eures Ansa. Un numero che colloca l'Italia al 7° posto in Europa.

**200** I DELITTI commessi in un anno dalla malavita organizzata.

**187** QUELLI commessi nell'ambito familiare: uno ogni due giorni. In 7 casi su 10 la vittima è una donna e in 8 casi su 10 l'autore è un uomo.

**72** FAMILIARI UCCISI sono coniugi o conviventi; 33 volte ad essere ammazzati sono stati i genitori; 25 volte i figli; 20 volte gli ex coniugi o ex partner.

**43** OMICIDI, pari al 23% di quelli in famiglia, sono causati da un movente passionale. Il 12,8% è attribuibile a disturbi psichici dell'autore; il 9,6% a futili motivi; l'8,6% ad un raptus.

smesso, e ha impedito anche a me di continuare. Dovevo uscire sul terrazzino». In stanza di Jennifer c'è una vecchia stecca di Marlboro, un posacenere pulitissimo. La vita della ragazza si era capovolta nove mesi fa. La sua stanza è una nursery. Il passaggio per Hevan, il lettino per Hevan, il seggiolino per l'auto pur non avendo l'auto, i microfoni Chicco, i pupazzetti, i cuscini, termometri, pannolini, abitudini, scarpe, i futuri giochi, un'altalena, tutto in ordine, e nei cassetti del comò anche abiti per quando sarebbe cresciuto, «Jennifer li comprava ai saldi, si prendeva avanti». Il «diario di Hevan», con tutte le tappe della gravidanza segnate, l'ultima è del 27 aprile, «Ascoltato battito bimbo, regolare», e poi ce n'è una senza data: «È nato Hevan». Annamaria fuma e sospira. «Non abbiamo neanche una foto di lei incin-

tersi comprato un bar a Venezia, e invece era finito a fare il barista, al caffè «La Pazzia». Nella stanza di Jennifer fra mille foto appese ce n'era una sola con lui - quella finita sui giornali. Stava in bella vista sopra l'interruttore della luce, ma due mesi fa l'aveva tolta e infilata nel cassetto del comodino. Un po' bambina sommersa dai suoi pelouche e col glitter sul comodino, un po' adulta; un po' ragazzina senza studi e senza lavoro, coi piercing sulla lingua e sul mento, un po' futura mamma responsabile. Che passioni aveva Jennifer? «Cantare. Aveva una bella voce. Le piacevano i cantanti italiani, Gigi D'Alessio, Renato Zero, Mina, la Pausini... Aveva anche inciso un cd artigianale, assieme a sua sorella. È per questo che andava nei locali di karaoke». Dove è incappata nell'imbrillantinato Lucio. E che altro? «Non era una tecnologica. Il computer lo usava solo per giocare, per capirci». Annamaria si illumina all'improvviso: «Ah, e le piaceva tanto giocare a carte con me». Signora, giocare anche imparato a leggere, le carte? «No, non le interessava».

Non aveva seguito la tradizione del ramo materno. Nonna Ines era, ai suoi tempi, «maga Priscilla». Annamaria adesso fa la telefonista nel call center di un mobilificio, ma fino a pochissimi anni fa era la «cartomante Jennifer» (come la figlia, si), coi suoi spazi nelle tv locali. Jennifer ha mollato scuola alla terza media, da allora è il vuoto, pochi interessi, pochi lavoretti occasionali,

**Il diario della gravidanza  
«27 aprile: ascoltato battito bimbo, regolare»  
Poi c'è una nota senza data: «È nato Hevan»**

da cameriera. «Però, nei locali gestiti da mio marito», scatta orgogliosa Annamaria. Cioè da Tullio, il papà: «Tullio è cantante di piano-bar, è da lui che Jennifer ha preso la passione per il canto. Ha gestito tanti ritrovi, qui e in Sardegna. Adesso ci siamo separati, lui sta in Bulgaria». Però il padre, coda di cavallo, barbeta bicolore affilatissima, ora è qui di nuovo, sul terrazzino, schiumante rabbia e vendetta. Sopra il letto di Jennifer, tra le sue foto, tra i poster dei suoi animali - cani, gatti, conigli, tarughe - c'è ancora il festone di lettere colorate che Tullio le aveva ritagliato per l'ultimo compleanno: «Ti voglio tanto bene. Papà». Un pensiero gentile, affettuoso.

Hevan sarebbe nato fra un paio di settimane. Annamaria e Tullio si preparavano alla parte di giovani nonni. Jennifer stava diventando «mamma», determinatamente mamma, adulta se non ancora indipendente, pronta a mostrare le unghie davanti al compagno-assassino scocciatissimo dall'idea di un figlio, senza immaginare che lui altro che unghie avrebbe sfoderato. Alle compagnie di karaoke mostrava il pancione, orgogliosa: «Vedi come sta scaldando? Qui, vedi? Senti?», è l'ultimo ricordo che ha Valentina, l'amica con cui sabato aveva un mezzo impegno per andare a cantichiere. Aveva mai pensato, magari all'inizio, a interrompere la gravidanza? «No - nega decisa Annamaria - A parte il fatto che io sono contro. Lei si è consigliata con me, io le ho detto "decidi tu", lei ha parlato con le sue amiche, ha deciso di tenere il bambino. "Sei sicura? Rischi di rovinarti la vita", le ho detto. Lei era sicurissima». Chissà se sperava nell'aiuto di chi l'ha ammazzata. Annamaria tira l'ultima boccata: «Ci saremmo arrangiate. E lei, dopo, avrebbe cercato un lavoro, avrebbe provato a costruirsi un futuro». Sospira: «Vivevamo così, io quasi fossi il marito e lei la moglie».

## La scheda

### Tre mesi di morte e di cieca violenza

13 febbraio 2006

A Grezzana, in provincia di Verona, Claudio Rubello (48 anni) massacrò a martellate nel cuore della notte la moglie Paola Costa (44 anni) e la figlia Jennifer (10). Subito dopo si avventò sugli altri due figli (14 e 16 anni) prima di togliersi la vita tagliandosi la gola con un coltello.

16 febbraio A Guidonia, alle porte di Roma, Domenico Croce (66 anni) si accanisce sulla moglie Rosaria Somma (56 anni) con un coltello da cucina mentre insieme stanno facendo colazione. L'uomo colpisce la donna più volte alla gola prima di essere fermato dall'intervento del cognato.

24 marzo Giovanni Morabito (24 anni) si sposta da Reggio Calabria a Messina per «punire» la sorella Bruna, madre da pochi giorni di una bambina. Bruna Morabito ha una relazione al di fuori del matrimonio e per questo «infangò l'onore della famiglia». Giovanni, nipote del boss Giuseppe detto «u Tiradritto», sparò alla sorella da pochi passi sei colpi con un calibro 9 mirando alla testa. La donna è sottoposta ad un delicato intervento chirurgico. Le sue condizioni restano molto gravi.

18 aprile Mara Piccardi (38 anni) viene trovata morta nel letto del suo appartamento a Cerreto Guidi, in provincia di Firenze. Dell'omicidio (in seguito è stato accertato che la donna è morta per strangolamento) viene accusato il marito Fabio Balducci (40 anni).

27 aprile Vico San Bernardo, piccolo centro storico di Genova. In una pozza di sangue, con la gola squarciata probabilmente da un coccio di vetro, viene trovata Luciana Biggi (36 anni). Indiziato numero uno è Luca Delfino, 26 anni, ex fidanzato di Luciana. Durante l'interrogatorio di ieri Delfino ha continuato a professarsi innocente e ai cronisti ha riferito che - secondo lui - ad uccidere Luciana potrebbero essere stati un rapinatore, uno spacciatore o qualcuno a cui la ragazza doveva dei soldi.

3 maggio Il cadavere di Patrizia Silvestri, 49 anni, viene trovato in un'area di servizio in via Casilina a Roma. Il corpo è stato decapitato. Il giorno successivo viene fermato l'ex marito della donna: Gaetano Tripodi, 39 anni, autotrasportatore.

7 maggio Jennifer Zacconi, 21 anni, di Olmo di Martellago (Venezia), al 9° mese di gravidanza, viene uccisa da Lucio Niero (34 anni), il padre del bambino, che poi sotterra il corpo.

**L'INTERVISTA DANIA MANTI** Parla la donna che da cinque anni dirige la IV sezione della squadra mobile di Roma, specializzata in reati contro le donne e i bambini

## «Attente a insulti e piccole violenze: annunciano il killer che c'è in lui»

«Purtroppo spesso siamo noi donne a trattarci male...». Dania Manti, 38 anni, originaria di Reggio Calabria, è un poliziotto. Laureata in legge, una specializzazione in criminologia clinica, dopo un'esperienza trascorsa negli uffici investigativi della questura di Milano, da cinque anni dirige la IV sezione della squadra mobile di Roma, specializzata in reati contro le donne e i bambini: Dania Manti si occupa di reati sessuali, nello specifico, ma inevitabilmente, nel corso delle sue indagini, si trova spesso a scandagliare le situazioni familiari più controverse, i rapporti di coppia devianti, le psicologie opposte e fatalmente ad incastro della donna-vittima e dell'uomo carnefice. «Anche nei reati sessuali, come in omicidi simili a quello di Jennifer Zacconi - spiega Dania Manti - l'individuo oggetto delle proprie pulsioni perde la propria identità di persona. Nella mente del carnefice diventa una "cosa": e una cosa, una volta che non serve più, può anche essere anche eliminata».

**C'è un identikit del potenziale omicida della propria fidanzata-moglie-amante?**

«Non c'è un identikit nel senso classico. Ossia: la condizione sociale e economica non fa la differenza. Tuttavia, prima del delitto, devono emergere senz'altro dei segnali. Segnali che devono essere interpretati dalla donna, naturalmente».

**Quali sono questi segnali?**

«L'aggressività ingiustificata e dunque gli scatti d'ira, le botte, le offese gratuite. Se una donna sta con un uomo che la maltratta, che quindi la offende, non la stima, allora deve farsi aiutare».

**Dunque anche le donne che hanno scatti d'ira violenti sono potenziali omicidi dei propri uomini?**

«La donna ha meno istinti omicidiali rispetto all'uomo e comunque, premesso che un'azione violenta è sempre deprecabile, c'è da dire che, in genere, le donne diventano manesche solo se non ce la fanno davvero più. Inoltre, di solito, la donna maltratta di meno: nel senso che se un uomo non le sta più bene lo lascia con decisione. L'uomo, invece, è meno volitivo. Dunque maltratta la donna perché da un lato non la vuole e dall'altro non riesce a separarsene. Un atteggiamento immaturo,

senza dubbio, ma che può portare a un epilogo tragico. Come nel caso di Jennifer: nell'incapacità di prendersi la responsabilità di una qualsiasi scelta si uccide la donna-oggetto delle proprie pulsioni, lucidamente. Ma, ripeto: se un uomo arriva a uccidere la propria donna, quasi sicuramente ci sono stati dei segnali. In America chiamano «stalking» questa serie di comportamenti ripetuti e ossessivi nei confronti di una persona».

**Eppure tante donne non riescono ad interpretare questi segnali. Sopportano. Non denunciano...**

«Da un lato c'è la tendenza naturale delle donne a tenere unita la famiglia, magari per il bene dei figli. E dunque a soprasistere a fatti anche gravi. Poi c'è la sfiducia nelle istituzioni e dunque la paura di ritorsioni. Ma la resistenza è anche di tipo sentimentale: queste donne sono spesso innamorate dell'uomo che le maltratta. Sono deboli, non vogliono fare del male, con una denuncia, all'uomo amato. È fondamentale che le persone che stanno vicino alla donna, dunque gli amici, i parenti stretti, la sostengano, la aiutino, la spinga-

no a rivolgersi alle forze dell'ordine. Basta anche un esposto. Il Testo Unico di pubblica sicurezza consente agli ufficiali di polizia di comporre i dissidi privati: questo vuol dire che vengono convocate le parti per risolvere la questione senza arrivare alla denuncia e, soprattutto, la persona violenta si sente scoperta, sa che se commetterà il delitto non potrebbe farla franca».

**Patrizia Silvestri, la donna trovata decapitata a Roma, aveva denunciato il marito per minacce e maltrattamenti: adesso il marito è in carcere con l'accusa di averla uccisa...**

«Bisogna andare nel posto giusto a fare denuncia. Il personale della sezione che dirigo è personale specializzato, istruito a trattare casi del genere: dunque c'è uno specifico approccio con le vittime, si studiano i metodi per superare le diffidenze. E poi c'è l'esperienza a trattare casi in qualche modo simili tra loro per la tipologia dei reati».

**Chi sono le donne vittime della furia dei propri compagni?**

«Più a rischio sono le donne che dipendono economicamente dall'uomo, ma tutte possono diventarlo».

## Dalla ricerca al sorriso

Sostieni la ricerca sui nuovi farmaci antitumorali per i bambini con leucemie e tumori presso la Divisione di Oncologia Pediatrica del Policlinico A. Gemelli destinando il 5% dell'Irpef alla

FONDAZIONE PER L'ONCOLOGIA PEDIATRICA  
C.F. 97107680585

Tipologia «ONLUS e non profit»

Consulta il sito  
[www.neuroncologia.it](http://www.neuroncologia.it)

